

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione del Comitato direttivo della Confederazione Generale del Lavoro

Corso Siccardi N. 12 * TORINO * Camera del Lavoro

A Congresso finito

Tanto tuon che piove. Da molto, da troppo tempo s'udiva il rombo cupo della discordia sovrastante minaccioso alle nostre esili e faticose organizzazioni, tirate su con non poco calore artificiale dall'arido terreno economico della nostra nazione. Finalmente il fenomeno meteorico che causava in tutti una specie di respiro affannoso si è risoluto: uno scroscio d'acqua, poche folate impetuose di vento che fanno fremere ed ondeggiare il campo, indi il sereno promettitore e consolatore, il sole, il sole benefico della concordia che suscita nuovi e più copiosi succhi, nuove e più rigogliose linfe permeanti il midollo delle tenere piangonze sino a trasformarle in tronchi saldi e robusti.

La tempesta è scatenata più forte della volontà degli uomini, non contenuta dai poveri artifici che tutti, qual più qual meno, ci ingegniamo di mettere avanti per deprecarla. Il 1º Congresso di tutti i sindacati operai ha aperto per prima conseguenza la scissione dichiarata tra socialisti e sindacalisti rivoluzionari. Meglio così. E se così diciamo non è per il vano compiacimento in un successo, compiacimento che sarebbe diminuito dalla mestizia che si prova nel vedere come poche organizzazioni di mestiere, neppure discese da fondamentali dottrine, non abbiano modo di intendersi per ragione di temperamento e di metodo; ma perché era spedito di uscire una buona volta da uno stato di crisi diversamente oramai intollerabile.

Guardiamo al fatto in sé; non vediamo nella proclamata scissione di Milano nessuna ragione di esaltare la vittoria grande e incontestata della parte nostra. Il 1º Congresso delle Leghe operate d'Italia non ha fatto altro che provvedere ad una epurazione interna, coi riuniamoci a raccolta tutte quelle organizzazioni proletarie che presumibilmente si trovano su di una stessa linea d'azione, e collegarle per mezzo di un organismo centrale, che il tempo e l'esperienza hanno suggerito. Soltanto il giorno in cui uscissimo da un congresso tenendo in pugno la palma della vittoria per aver vinto su di un programma d'azione potremmo abbandonare all'auto-esaltazione; fino allora però ci sarà da meditare sullo spirito di disciplina di chi subordina gli interessi dei lavoratori a miserabili questioni di procedura.

Non ci preme di sapere quanti e quali pretesti accampammo i nostri avversari sindacalisti-rivoluzionari, per giustificare il loro opero dinanzi ai propri delegandi. Certo è che, se tutte le loro ragioni sono contenute nella relazione letta al Congresso e nelle altre che la seguirono finora, noi siamo autorizzati a ritenere che ciò che si staccò dalle organizzazioni già aderenti alla Confederazione non è che quella parte eterogenea o immatura che rivive di continuo, sotto una forma o sotto l'altra, presso di noi, anche a motivo delle nostre condizioni arretrate. Cosa rappresentino i duemila tipografi che in nome della più acuta fobia politica e parlamentare si votarono per l'ordine del giorno Guarino, di quel Guarino che, manco a farlo apposta, aveva in animo di costituire un comitato *pro Italia meridionale* del quale fosse *magnum pars* un deputato, è difficile a capirsi. Cosa significhino i sette mila voti dei repubblicani di Romagna alleati ai tipografi antipolitici, ai ferrovieri capitani del Branconi e alla quasi totalità delle organizzazioni del mezzogiorno d'Italia, in favore delle quali si chiedono denari e deputati, è ancora più difficile intendere.

Nell'ultimo congresso di Genova (1905) si accesero appassionate dispute su problemi di attualità, dispute che però non ebbero la forza di spezzare in due la compagnia proletaria. La maggioranza

poté allora dissentire da Branconi, che, senza che si gridasse alla sopraffazione, progettava una mirabolante risoluzione del problema della disoccupazione, e che presentava un completo *cahier* di rivendicazioni da ottenersi nel termine perentorio di cinque anni. Lo Stampone di Sicilia poté allora gridare la sua fede di capeggiatore di massa in rivolta, senza scandalizzare nessuno. Lo sciopero generale venne allora trattato a fondo e su di esso le due anime del congresso proletario si appalesarono in tutta la loro pienezza, senza peraltro invocare e promuovere il divorzio. A Milano invece nessuno di tali questioni fu abbordata. I Branconi, i Lazzari, i Guarino, abili come sempre, non dissero parola che avesse tratto colpo più scottante questioni di metodo. La minoranza impegnò tutte le sue forze oppositorie e ostruzionistiche sul terreno della procedura, e su tale terreno corse follemente incontro alla sconfitta gridando alla sopraffazione.

È il gemito dei deboli, amici proletari, il grido di tutti coloro che non hanno fede nemmeno nelle proprie convinzioni. Vogliamo dare, senza però concedere, che il Comitato ordinatore del Congresso, per addivenire a qualche cosa di risolutivo, non si fosse strettamente attenuto alle norme della procedura più pantofolesca (dove vanno mai a cacciarsi i sofisti); ma perché allora non dichiarare addirittura che non si sarebbe riconosciuta nessuna convocazione di congresso e nessuna norma regolare di essa? perché non astenersi dal parteciparvi?

La verità è che questa fatica in dapprima tentata dai sindacalisti-rivoluzionari. Quando però quei signori si accorgono che essa tattica era destinata all'insuccesso, corsero ai ripari — la cosa oltreché notoria è documentata — e fecero di tutto per intervenire numerosi. Ebbero anche, a un dato momento, l'illusione di essere una fortissima minoranza. Chi è che, assistendo al Congresso, non compresa che erano soprattutto rivoltasi dalla fretta di stabilire in quanti erano? — Votiamo presto per numero di soci rappresentati — gridava uno di loro — perché può darsi che la maggioranza siamo noi.

Ora sarebbe interessante sapere se, ove fossero stati in maggioranza, avrebbero fatta e mantenuta la promessa di sottoporre tutte le deliberazioni del Congresso ad un referendum delle Sezioni. Probabilmente ci risponderanno di sì. Non replichiamo che idea più pazzia non si può dare. Se è necessario che si spendano parecchie migliaia di lire per radunare a Congresso i delegati di settecento leghe di mestiere; se è necessario radunarli per discutere sulla Confederazione del lavoro, sull'indirizzo tattico e sulla propaganda nel meridionale — temi su cui si è discusso sino alla nausea — per poi ritornare alle Sezioni a chieder loro di decidere, noi non lo sappiamo dire.

Ogni ulteriore discorso è uno spasso di perdigorio.

Brama di attaccar lite a qualunque costo e schermaglia fu il contegno dei sindacalisti rivoluzionari al Congresso; e questa tattica si volle trasportata nelle Sezioni. Il tempo giudicherà anche meglio.

Sia data lode ai più attivi e più ardenti condottieri delle organizzazioni proletarie italiane, non tanto per aver saputo vincere, quanto per aver saputo, talora con brutale franchezza, impostare le questioni in maniera di non lasciar dubbio circa il loro modo di intendere la lotta del proletariato. Sia data lode a tutti quelli che parlaroni senza sottrarsi a sventare ogni gioco artificio, sia da costringere gli elementi impreparati o eterogenei retrocedere, a far blocco e a precipitare. Ma si badis: se è un bene che gli elementi estranei non abbiano a continuare la loro opera disgregatrice, coperti dalla responsabilità collettiva (ed è per questo che il

distacco fu una vera separazione), non è men vero però che queste organizzazioni sono rimaste per causa non dipendenti dall'ambito in cui penava. Il rapporto rivoluzionario di Cimogni di Fusacchia e i meriti di Cino e di Falco, è quanto limbo in cui penava tutta l'Italia proletaria non molti anni fa. Lagrigni e i ancora nebbia di pregiudizi sopravviventi, vi è coscienza allo stato crepuscolare, vi è ancora anelito indissolto di plebe che vuole redimersi. Sappia la splendente Confederazione del lavoro far piovere i suoi raggi sino in quel fondo, e veda nel distacco di Milano il fatto semplice e veritiero che i proletari fanno ancora così perché non tutti si sono ancora capaci.

R. RIGOLI.

All'opera!

Come hanno annunciato i giornali quotidiani, la sera del 2 corr. i membri del Comitato direttivo e del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del lavoro che si trovavano ancora a Milano, si riunirono per abbozzare le proposte dei primi lavori confederali: proposte sulle quali prenderà le opportune decisioni il Comitato direttivo nella sua prima seduta regolare, indetta per la metà del corrente mese, a Torino. Tutti gli adunati si riuniranno subito d'accordo su questi capisaldi di un programma d'azione.

Integrazione del movimento proletario.

Devono subito stabilire intese ed accordi fra il Comitato direttivo confederali, la Lega Nazionale delle Cooperative e la Federazione Italiana della Società M. S. per attuare i voti del Congresso circa la integrazione della resistenza con la cooperazione e la mutualità.

A tale scopo sarà promossa una conferenza fra i Comitati Centrali delle tre grandi organizzazioni nazionali.

Contro la disoccupazione.

Per imprimere unità di indirizzo e maggiore sviluppo alle molteplici iniziative della classe lavoratrice e di qualche istituto pubblico per il collaamento nazionale e disciplinato della mano d'opera delle industrie e della agricoltura, quei membri del Comitato direttivo confederali che risiedono in Milano devono rappresentare la Confederazione tanto presso l'Ufficio per l'emigrazione interna quanto presso l'Ufficio di collocamento nazionale per gli operai, l'uno e l'altro istituiti dalla Società Umanitaria.

Assistenza all'emigrazione per Pester.

In seno al Consorzio per l'emigrazione temporanea, promosso dalla Società Umanitaria, il consigliere del Consorzio stesso F. Quagliino — membro del Comitato direttivo confederali — deve rappresentare la direttiva della politica proletaria in materia di emigrazione, propugnando il coordinamento dell'opera del Consorzio con quella delle Federazioni di mestiere e delle Camere del lavoro direttamente interessate ai fenomeni migratori.

Legislazione sociale.

Per la ripresa dei lavori parlamentari — in una riunione da tenersi in Roma fra i deputati che accettino sostanzialmente senza restrizioni il blocco delle innanzite indicate riforme — il Comitato direttivo provveda ad esporre le ragioni e i fatti che conferiscono carattere di improrogabilità ad un razionale sviluppo della nostra legislazione sociale e specialmente nei rapporti:

1º della organizzazione di Istituti di credito alle Cooperative proletarie e della facilitazione alle Cooperative stesse di assumere in affidamento le terre demaniali e delle opere più (disegno di legge Pantano e della colonizzazione interna);

2º della riforma della magistratura del lavoro industriale, commerciale ed agricolo;

3º della abolizione del lavoro notturno dei panettieri;

4º del riposo settimanale e festivo;

5º dei concorsi delle pubbliche amministrazioni alle Casse contro la disoccupazione.

Istruzione popolare.

Accordi della Confederazione generale del lavoro con la Unione Magistrale nazionale per ordinare la campagna intesa ad assicurare gli utili derivanti dalla conversione della rendita come avviamento alla organizzazione della Scuola popolare che istruisca, educa e alimenti i figli dei proletari dal 5º al 14º anno di loro età.

Organizzazione nel mezzogiorno e nelle isole.

Valersi degli accordi con le Federazioni nazionali della cooperazione e della mutualità per aiutare metodicamente gli sforzi dei primi nuclei di organizzazione proletaria formatisi nel Mezzogiorno e nelle isole, istituendo possibilmente specie di cattedre di propaganda e di assistenza per mutue, cooperative e leghe.

Rapporti internazionali sindacali.

Ristabilire i rapporti con l'Ufficio internazionale dei sindacati operai, residente in Berlino, spiegando alle Confederazioni e ai Segretariati esteri i motivi delle assenze dell'Italia proletaria dall'Organizzazione comunista poco dopo il Congresso di Genova.

Consiglio Superiore del lavoro.

Il Comitato direttivo della Camera di elezione di due deputati dell'organizzazione di resistenza in seno al Consiglio Superiore del lavoro, poiché sono ora scaduti da tale carica i compagni A. Cabrini ed E. Verzi.

Giornale ed ufficio.

In questa sua seduta il Comitato dovrà anche deliberare le ultime modalità circa il periodico della Confederazione, la divisione del lavoro e delle cariche fra i membri del Comitato stesso.

UN DOCUMENTO INTERESSANTE

A proposito di referendum.

Pubblichiamo questa circolare dei sindacalisti ai compagni d'Italia perché può servire a spiegare ancor meglio i propositi della minoranza prima del Congresso della resistenza. Dapprima cercarono di mandarlo a monte, poi, vista che il Congresso si sarebbe fatto anche senza di loro, si affrettarono a riunirsi a raccolta il suo piano e ad indicargli i punti. Ci dimostra come sia falsa la dichiarazione dei sindacalisti fatta al Congresso e ripetuta poi di essere d'accordo sulla necessità della creazione della Confederazione del lavoro. Nella circolare non si accenna nemmeno al referendum, e la speranza nella vittoria dimostra chiaramente come fossero ben lontani dal pensare di sottoporre i loro deliberati al voto delle Sezioni. Se fossero stati magari avvezza certamente considerato definitivo il voto. Ma...

Ecco l'interessante documento:

Milano, 10 settembre 1906.

Caro Compagno,

Facciamo seguito alla nostra in data 6 corr. e cioè: visto che moltissimi compagni hanno già deciso di sottoscrivere la Carta di adesione al Consorzio della resistenza, visto che la Camera del Lavoro di Milano ha pure deliberato in questo senso, venuti inoltre a conoscenza, e ciò è il più importante, che il Comitato promotore del Congresso ha dichiarato che non farà alcuna opposizione a questo voto, e quindi facendo la sua rilassazione, riconiamo dovessero per noi l'invitare, contrariamente a quanto facemmo precedentemente, ad adoprarsi per aderire al Congresso il maggior numero di Sezioni possibile, onde assicurare la nostra vittoria. Vi consigliamo quindi che il giorno 28 corrente, si riunisca a Milano una riunione preparatoria, onde mettersi d'accordo sulle nostre condizioni al Congresso, e speriamo di vedervi partecipare a questa riunione coi vostri amici.

Perdonate l'involontario inconveniente veniente, lavorate per far aderire le Sezioni fidate, e abbiateci cordialmente vostra

MARIA RIGOLI

VIRGINIO CORRADI.

Il Bollettino della Confederazione

Questo numero di saggio, pubblicato dal Comitato Confederali per chiamare a raccolta l'armata proletaria, che ora combatte la buona battaglia per la sua redenzione, senza mala di intenti e senza armonia di metodi, dà oggi larga parte al resoconto del Congresso, per l'importanza capitale di questa grande assise proletaria, che fu anche una co-stituenti.

La discussione, trascinata, fino nel pomeriggio di domenica, in utili questioni formali, si elevò poi, alla fine del secondo giorno, ad un sostanzioso e nobile dibattito di principi, senza reticenze e senza scintesi, per cui il resoconto serve da utile commento allo Statuto Confederali definitivo, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Lo Statuto e il resoconto non lasciano alcun dubbio sul carattere del nuovo organismo, sui suoi fini e sui metodi di lotta che intende adottare, per aiutare il proletariato organizzato a muoversi a più durature conquiste.

Perciò la Redazione ha creduto di dover dare larga parte al resoconto, dedicandovi buona parte dello spazio disponibile.

Il bollettino della Confederazione, però, intende diventare l'organo del movimento operaio economico, che dovrà assurgere di guida e di illuminazione ad un tempo, discutendo dei principi fondamentali della organizzazione operaia e della sua attività pratica, illuminando tutti gli aspetti, dando conto di ciò che il proletariato organizzato, non solo d'Italia, ma di tutti i paesi, fa o si propone di fare per accrescere le sue file, per difendersi contro gli attacchi della classe capitalista, coalizzata ai suoi danni, per assicurarsi posizioni sempre più vantaggiose per ulteriori conquiste e per la definitiva redenzione.

Il bollettino porterà ai nostri compagni organizzati, perché ne facciano tesoro, la eco delle lotte, dei tentativi, delle vittorie dei colleghi dell'estero, e farà rilevare tutto quanto di più specificamente nostro e di meglio si compie dalle nostre organizzazioni, perché serva d'esempio, di sprone e di augurio a tutti i valori che sono all'avanguardia, per conquistare, col loro sacrificio, condizioni migliori ai compagni di lavoro, da una servita secolare resi meno accessibili ai doveri della solidarietà proletaria.

A tutti questi compagni d'avanguardia, che sanno la potenza redentrice della fede, traggono la invitata nascita dei propositi e l'incitamento all'azione, il bollettino darà nutrimento di idee e conforto di esempi e in questa solidarietà di opere, inspire a unità di principi e di metodo, l'organizzazione proletaria troverà nuove e più sostanziose aliamento per estendersi e consolidarsi.

Così all'azione siegata, sparsa, incerta, che sciupa tesori di energie e dà scarsi frutti, subentrerà un'opera collettiva di tutti a beneficio di tutti, ferma, sicura, compatta; e alle scaravucce proletarie contro le strette falangi del capitale si sostituirà la guerra ininterrotta, preparata, ben diretta, delle legioni proletarie, che strapperanno ogni giorno nuove conquiste al capitale e si prepareranno alla gestione della produzione sociale.

Questo è ciò che si propone il bollettino della Confederazione; e siamo sicuri che all'organo centrale dell'organizzazione operaia non mancherà l'appoggio dei compagni di fede e di lotta,

e l'integrazione della resistenza pura colla cooperazione, l'istruzione, la difesa giuridica, ecc., ecc., dell'organizzato.

La Cooperazione dovrebbe unificare tutti questi sforzi del proletariato che aspira alla sua redenzione, coordinandoli e indirizzandoli perché possano meglio e più compiutamente raggiungere i loro scopi.

Al Branconi, il quale vuole "magari con dei martiri, e con lo spargimento del sangue" condurre il proletariato alla liberazione, osserva che le leggi fondamentali economiche che dominano la Società da millenni non si distruggono con un atto di violenza, e che una rivolta, quando non sia rivoluzione, ricaccia il proletariato sotto un nuovo giogo (*occazione*). La liberazione del proletariato si ottiene — dice l'oratore — elevandolo gradualmente, nel corpo e nello spirito, senza scosse inconsiderate, con un calcolo sottile delle condizioni di lotta che si presentano man mano che la marcia ascendente della classe lavoratrice si svolge e progredisce (*vivi applausi*).

Bisogna che da questo Congresso esca fuori una esplicita dichiarazione dell'indirizzo che la maggioranza delle organizzazioni vuol imprimere al movimento operaio.

L'oratore, concludendo, delinea il conflitto di criteri esistenti tra i sindacalisti e la parte operaia che vuole la municipalizzazione, la statizzazione per rinforzare gli organismi proletari (*vivi applausi*) e combatte il concetto sindacalista che si ridurrebbe, se attuato, ad un monopolio corporativista, di una categoria sull'altra, di una classe sull'altra.

Di fronte alla concezione individualista del sindacalismo, l'oratore, fra gli applausi interminabili dell'assemblea, riafferma la concezione collettivistica del socialismo, nel quale soltanto la competizione di interessi di persone e di classi spariranno per far posto ad un'azione armonica e solidale di tutti e per il bene di tutti.

L'appello nominale.

Gli ordini del giorno sono parecchi. Ne rimangono però in votazione tre: uno di Reina, firmato da circa trenta delegati e accettato dal relatore Verzi, un altro di Guarino che riassume, dal punto di vista sindacalista, le critiche fatte alla relazione Verzi. Il terzo viene presentato da Di-Faleo e riguarda la proposta pregiudiziale nel senso di non ritenere impegnative le deliberazioni del Congresso, ma di sottoporle tutto al referendum delle Sezioni. L'ordine del giorno Reina, accettato dai Verzi, è concepito in modo da risolvere radicalmente la questione. Ecco:

"Il Congresso, riconoscendo che solo con un organismo centrale che agisca sulla scala di rettiva di una propria politica di classe, potranno le organizzazioni operaie arrivare all'intero conseguimento del loro programma di rivendicazioni, mercè quella multiforme e quotidiana azione che valendosi di tutti mezzi che sono a disposizione dei lavoratori, valga ad elevare gradualmente le condizioni morali e materiali del proletariato, preparandolo così a reggere i destini della società futura;

d'accordo coi scopi prefissi dagli organizzatori del Congresso e coll'ordine di idee del relatore, dichiara senz'altro costituita la *Confederazione Generale del Lavoro*, e passando alla discussione generale dello Statuto;

decreta di procedere contemporaneamente, questa sera, alla votazione per appello nominale degli ordini del giorno e contemporaneamente sulla proposta giudiziale, rimanendo a domani la nomina delle cariche sociali, delegando la Commissione di verifica dei poteri a fungere da seggio scrutante.

Ettore Reina — Antonio Vergianini — Rinaldo Rigola — Felice Quaglini — A. Perugia — Raffaele Serrantone — Stefano Viggiani — Franz Rodero — Antonio Longozzi — G. Pinti — Pietro Chiesa — D'Aragona — Angelo Cabrini — Francesco Carpanesi — A. Bellelli — Corbella — C. Dell'Avalle — Amerigo Mariani — Ludovico Calda — G. Carosini — G. Marocco — R. Leoni — Fausto Pagliari — Alciabide Renati — Carpagni Giuseppe — Biestra.

I congressisti votano su tutti e tre gli ordini del giorno contemporaneamente, per appello nominale.

L'esito ufficiale della votazione.

La votazione ha avuto il seguente esito:

Ordine del giorno Reina	114.538
Guarino	53.250
Proposta referendum	58.894

L'esito viene accolto da uno scroscio di applausi.

LA TERZA GIORNATA.

Alle nove precise il Congresso inizia la discussione degli articoli statutari della Confederazione. Si nota l'assenza di quasi tutti i delegati sindacalisti, repubblicani ed anarchici, che si affannano ieri sull'ordine del giorno Guarino. I delegati della maggioranza sono invece tutti presenti.

Sull'art. 2 il congressista Campi propugna l'ammissione nella Confederazione anche delle organizzazioni, che volessero rimanere

autonome dagli istituti camerali e federali. Si oppone Quaglini, rilevando i danni — specialmente finanziari — che le organizzazioni autonome recano, con la loro insufficienza ed impulsività, alle organizzazioni federali e a tutto il complessivo movimento operaio.

Il congressista Ferrari, passando ad altro ordine di considerazioni, rileva il pericolo di conflitti tra Confederazione e Camera del Lavoro, ove non siano determinate con precisione le attribuzioni rispettive. Tale conflitto — osserva l'oratore — può essere sfruttato dalla minoranza d'ieri che non si rassegna alla sconfitta e dà segno delle sue disposizioni d'animo e del suo amore alla causa proletaria disertando i lavori del Congresso.

L'ultima dei sindacalisti.

Proprio in questo momento si presenta nell'aula Guarino che domanda di poter leggere la seguente dichiarazione della minoranza:

"I rappresentanti che hanno votato il *referendum* come condizione imprescindibile della genuinità delle deliberazioni;

— considerato che il rigetto del *referendum* significa riassumere in poche parole le penarie e l'azione delle masse proletarie, le quali, essendo le direttamente interessate, hanno il diritto di costituire direttamente i loro organi di classe;

— considerato che questo Congresso, per il modo com'è stato indetto e per il modo

com'è costituito, non rappresenta che una esigua minoranza delle classi proletarie;

— considerato che lo svolgimento delle discussioni ha dimostrato chiaramente come la maggioranza numerica abbia, a varie riprese, tentato di soffocare la libera espressione dei lavoratori, perché alcuni delegati hanno portato il peso artatamente esagerato di un gran numero di voti di classi operaie, le quali, per loro statuto, sono costituite con ordine d'idee del tutto contrarie a quelle del rappresentante e del voto dello stesso emesso;

— deliberano di astenersi dal partecipare ad ogni ulteriore discussione di elaborazione, dichiarando di non voler più aderire alle deliberazioni dei sindacalisti quando queste siano direttamente interrogate sull'indirizzo che intendono dare alla loro politica di classe e sul modo come intendono costituire la Confederazione generale del lavoro."

Sulla dichiarazione nessuno prende la parola, risultando troppo chiaro il gioco meccanico dei sindacalisti, intervenuti al Congresso con speranza di essere maggioranza, e che ora, essendo minoranza, avanzano dei miserabili pretesti.

Il deputato Fusacchia, a nome degli operai repubblicani (che insieme ai sindacalisti ed agli anarchici hanno dato vita nel Congresso ad una vera e propria corrente antiscialistica) si dichiara solidale con la dichiarazione Guarino, pur non dividendo le idee sindacaliste. Lo stesso dice Zocchi di Piacenza.

Il tipografo Ciminaghi chiarisce, a nome delle organizzazioni del libro, come, votando ieri per l'ordine del giorno Guarino, non abbiano inteso di aderire né in poco, né in molto al concetto sindacalista. Solo intendeva che le organizzazioni non facessero della politica. Il Ciminaghi aggiunge che non approva affatto la dichiarazione della minoranza e che rimane al Congresso.

Il sindacalista Cleobulo Rossi non aderisce alla dichiarazione dei suoi amici; afferma essere concetto eminentemente sindacalista non promuovere la zizzania e non provocare scissioni. Ludovico Calda chiarisce che la maggioranza respinge il *referendum* unicamente per il carattere impresso alla proposta stessa.

SI RIPRENDONO I LAVORI.

Gli scopi della Confederazione.

Uscti anche gli ultimi rappresentanti sindacalisti, il Congresso procede speditamente a risolvere i suoi lavori.

Sulle diverse disposizioni statutarie, che si riferiscono agli scopi della Confederazione, s'impone una discussione tranquilla e ordinata; tutte le osservazioni sono diligentemente esaminate e giudicate con ponderazione.

Costantino Lazzari — rimasto al Congresso, malgrado la diserzione dei suoi amici — può sviluppare tranquillamente e difensivamente, sui diversi articoli dello Statuto, i suoi concetti d'intransigenza assoluta estesa in tutti i campi dell'attività economica e sociale del proletariato. Lazzari oppugna altresì, dal punto di vista sindacalista, le disposizioni che stabiliscono rapporti di controllo e di sprone delle organizzazioni sull'Ufficio del Lavoro, combattendo, infine, quanto riguarda l'opera della Confederazione a favore della legislazione sociale, ecc.

Politica e lotta di classe.

Il tipografo Ciminaghi si fa interpreto di coloro che vogliono bandita la politica dalle corporazioni operaie e propone senz'altro la soppressione del comitato che riflette le intese della Confederazione con i partiti che esercitano la difesa degli interessi dei lavoratori. Questo chiede in omaggio alle norme statutarie della propria Federazione.

Ludovico Calda osserva al Ciminaghi che lo Statuto della Federazione del Libro, se impedisce di fare della politica socialista, repubblicana, o anarchica, non vieta di fare della politica proletaria. Lo Statuto prescrive la lotta di classe che è politica proletaria (*vivi applausi*). Si augura che una disposizione dello Statuto, forse male interpretata, non costringa più i rappresentanti della Federazione del Libro ad esser contro i sindacalisti, ma a votare per i sindacalisti (*vivi applausi*).

Retina si associa alle considerazioni di Calda; chi non vuol fare della politica è più spesso condotto a fare della politica contro gli interessi dei lavoratori. La Federazione del Lavoro, in sostanza, pur conservando l'etichetta corporativista, ha sempre fatto della buona politica proletaria. Sarebbe bene che gli amici tipografi milanesi abandonassero risolutamente le utili riserve.

Interviene nel dibattito Rigola, svolgendo, con grande chiarezza, le ragioni contrarie al concetto corporativistico ormai superato. Il capitalismo — egli dice — bisogna prenderlo e combatterlo in tutti i campi senza pregiudizi di corporativismo.

È la volta di Pietro Chiesa, il quale dimostra che trasportando il concetto corporativistico nella classe operaia si compie opera di cattiva educazione; si educano le masse alla lotta di categoria e non alla lotta di classe.

Il tipografo Ferrari sente il bisogno di dichiarare che questa grande avversione alla politica è propria dei tipografi milanesi, non dei tipografi italiani. Anzi il Congresso di Bologna lasciava libere le sezioni di fare quella politica che giudicassero consona agli interessi proletari. E la classe tipografica — conclude l'oratore — ne ha sempre fatto della politica.

Angiolo Cabrini — in opposizione al Lazar — che vorrebbe negato al Comitato della Confederazione qualsiasi attribuzione di disciplina — spiega come un simile organismo fallirebbe allo scopo ove dovesse limitarsi a suscitare delle energie di classe. Queste vanno ad un tempo suscite e disciplinate. Come una federazione ha il diritto e il dovere di imporre ad una o più sezioni sue di muoversi quando altre sezioni sono in una lotta che impegni tutte le risorse federali, così domani può ben sorgere il caso in cui una federazione debba prorogare una dichiarazione di sciopero o una presentazione di memoriale per non compromettere la sorte della battaglia in cui un'altra federazione o gruppo di federazioni siano impegnate. Adatto alle lotte economiche il pensiero testé manifestato da Belotti circa le lotte politiche: come si fonda il generale che abbiano condotto le truppe al sicuro e infondo macello, così i dirigenti il movimento operaio devono saper evitare le sconfitte alle masse. Dimostra come le organizzazioni centralizzate estere abbiano tutte queste attribuzioni disciplinari.

Passando all'azione politica della Confederazione sostiene che la lotta elettorale è solo una parte della lotta politica e che la partecipazione delle organizzazioni economiche operaie alle lotte elettorali deve accettarsi od oppungersi secondo le circostanze di tempo e di luogo.

Quando l'organizzazione sindacale non si compone che di socialisti (come nel Reggiano) ben possono le leggi far della lotta elettorale; non quelle (di Romagna, per esempio) che comprendono socialisti, repubblicani ed anarchici. In taluni momenti, quando il diritto alla vita della organizzazione operaia costituisce il punto più discusso di una lotta politica od amministrativa, si comprende la partecipazione alle elezioni (caso di Brescia) anche di una Camera del lavoro. Ma di regola l'organizzazione economica deve fare la politica di tutta la classe proletaria (lotta contro il protezionismo, per leggi sociali, ecc., mercoledì Comizi, giornali e via discendo) non accodandosi ad alcun partito politico e riuscire a difendere le pregiudiziali dottrinarie.

L'oratore difende la partecipazione dei proletari al Consiglio superiore del lavoro, ribattezzando gli affacci del Lazzari, al quale riconosce la logica della sua concezione intransigenza e catastrofica che lo conduce a combattere il Consiglio del lavoro presente e futuro. Ma noi, dice l'oratore, abbiamo una concezione diametralmente opposta a quella del Lazzari! Noi vogliamo volgere a profitto del proletariato e le coincidenze momentanee di taluni interessi della classe operaia e di quella industriale e gli altri attratti della sottoclassi che minano il blocco degli interessi borghesi e rendono possibili le riforme.

Chiude illustrando quanto hanno fatto i consiglieri del lavoro di parte operaia e contadini e rileva l'importanza del fatto che mentre tre anni sono i rappresentanti operaie erano scelti dal ministro fra chi più gli talentasse, quest'anno la designazione è affidata alla nostra Confederazione del lavoro.

Un caldo, lungo applauso saluta la chiusa della smagliante orazione del Cabrini.

Dei rapporti tra resistenza e cooperazione.

Nella seduta pomeridiana, proseguendo la discussione dei commi del terzo articolo, il Congresso si occupa dell'ordine del giorno presentato e svolto da Umberto Ferrari sui rapporti fra Leghe, Mutue e Cooperative.

L'ordine del giorno è così concepito:

— "Sui rapporti fra Leghe, Mutue e Cooperative:

— riconosciuto che la Lega (organo specifico di combattimento della classe operaia) e la Mutua (complemento necessario di tale organo) non hanno e non possono avere carattere di commercialità, carattere che è invece in uso nelle Cooperative;

— afferma la necessità di evitare che dell'alea commerciale abbiano a subire i contraccolpi le due prime forme di previdenza,

Ferrari Umberto. »

Carlo, segretario Camera del Lavoro, Milano — Galeani Alfonso, ex ferrovieri, Torino — Quaglini Felice, segretario Federazione Edilizia, Torino — Riccardo Ruccio, segretario Arti Tessili, Milano — Scalzotto Angelo, ferrovieri, Torino — Verzi Ernesto, segretario Federazione Metallurgica, Roma — Vergianini Antonio, segretario Camera del Lavoro, Reggio Emilia.

A membri del Comitato nazionale vennero eletti all'unanimità:

Bartoli Alciade, Sardegna — Baldini Nullo, Ravenna — Bellotti Arturo, Reggio Emilia — Bertoli Giuseppe, Brescia — Casorini Casimiro, Genova — Chiesa Pietro, Genova — Calda Lodovico, Genova — Ciotto Pompeo, Firenze — Erami Lodovico, Firenze — Girotti Timoteo, Roma — Goncalo Ernesto, Milano — Liboi Giuseppe, Milano — Maran Ferruccio, Padova — Marchi Pietro, Serravalle — Pagliani, segretario Camera del Lavoro, Imola — Scalfaro Enrico, Mantova — Scotti, metallurgico, Torino — Sorrisi Alfredo, Ancona — Vigliano, segretario Federazione Lavoratori in Legno, Torino — Vezzani Carlo, Mantova.

Gli eletti dovrebbero essere 30; venne però deciso di votarne solo 27 onde lasciar posto ad altri tre che saranno rispettivamente scelti dalle organizzazioni di Napoli, della Sicilia e delle Puglie. A sede della Confederazione è proclamata Torino.

Il giornale ufficiale viene intitolato: *La Confederazione del Lavoro*. A dirigerlo sono indicati, tra grandi applausi, Rigola e Cabrini.

LA CHIUSURA.

Per il mezzogiorno d'Italia.

Il Congresso ha felicemente esaurito, nella laboriosissima seduta pomeridiana i suoi lavori. Siamo al momento solenne della chiusura. I congressisti sono tutti in piedi; parte si raggruppano attorno al tavolo della presidenza. Rigola si rammarica di non poter discutere, per l'urgenza del tempo, della organizzazione e propaganda nel mezzo d'Italia. Ad ogni modo ricorda alla nuova Confederazione il dovere di preoccuparsi seriamente della questione, risolvendola immediatamente con mezzi adeguati. L'oratore, che ha parlato con parola vibrante di comunicazione, è applauditissimo.

Cabrini fa sue le proposte del Rigola e presenta il seguente ordine del giorno che è votato per acclamazione:

"Il Congresso afferma la urgente necessità di sviluppare un metodico lavoro di propaganda e di organizzazione proletaria nelle province meridionali e nelle isole;

riconosce che a tale sviluppo non possono bastare le risorse locali e che pertanto alle organizzazioni regionali si impone il dovere di integrare gli sforzi dei primi nuclei di lavoratori meridionali organizzati;

— da mandato al Comitato confederale di agire prontamente, informandosi sui sussulti critici. »

Per l'abolizione del lavoro notturno dei Fornaci.

Intanto è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso della Resistenza, udita la esposizione dei fatti che spingono i lavoratori del pane a chiedere una legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione;

— considerato che per ragioni igieniche, morali, intellettuali e sociali, il lavoro notturno in tale industria è contrario ad ogni civile riforma ed è causa dell'abbattimento di una numerosa e necessaria categoria di lavoratori;

— considerato che nessuna difficoltà tecnica impedisce che gli operai addetti all'industria della panificazione lavorino di giorno; — preso atto delle conclusioni in proposito dal Consiglio Superiore del Lavoro;

— delibera:

di spingere il Governo a presentare al più presto al Parlamento un progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno e invita i rappresentanti del proletariato in Parlamento a propugnare e a difendere la legge desiderata;

— impegna tutto il proletariato ad aiutare nel paese la liguistazione della Confederazione dei Fornaci per l'ottenimento della vagheggiata riforma. »

L'ordine del giorno è votato all'unanimità.

Per ultimo Pietro Chiesa rivolge un saluto ai congressisti, compiacendosi per il risultato dei lavori.

Abbiamo — egli dice — costituito un organismo forte e vitale, in grazie anche ai lavoratori dell'altra riva che ritirandosi spontaneamente hanno reso impossibile qualsiasi confusione di criteri. Il nostro programma è chiaro ed esplicito. Il grande Istituto proletario — al quale daremo tutta la nostra forza e l'operosità nostra (*occazione*) — si presenta senza equivoci, con linee ben definite. Questo fatto ci garantisce della sua vitalità avvenire. E conclude con le parole dell'Inno:

*Su fratelli, su compagni,
su venite in fila schiera.*

(vivi, prolungati applausi).

Lo scroscio degli applausi dura qualche minuto. I congressisti lasciano la sala definitivamente.

STATUTO
DELLA
Confederazione Generale del Lavoro

Costituzione e Scopi.

Art. 1. — È costituita in Italia la Confederazione Generale del Lavoro per ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro.

Art. 2. — La Confederazione è costituita da tutte le organizzazioni aderenti alle Federazioni nazionali di mestiere ed alle locali Camere del Lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome, le quali comprovino all'atto dell'iscrizione che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del Lavoro ove esse hanno sede, purché si uniformino alle prescrizioni del presente Statuto ed a quanto verrà liberato dai Congressi e dai referendum.

Azione.

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento proletario, industriale e contadino, al disopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando l'azione che devono svolgere le Federazioni di mestiere e le Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione, in quanto le funzioni delle due organizzazioni debbano intendersi circoscritte rispettivamente agli interessi generali e nazionali per le prime, e a quelli locali dei gruppi di mestiere per le seconde;

b) la diretta trasmissione ai delegati del proletariato nei consensi rappresentativi delle riforme sociali o dei conseguenti provvedimenti finanziari reclamati dai congressi proletari;

c) di secondare, disciplinare e coordinare ogni iniziativa dei lavoratori in materia legislativa e condurre vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione dei delegati del proletariato nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Province e ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe lavoratrice;

d) di integrare il movimento di resistenza con lo stringere i rapporti e prendere le iniziative d'accordo con le Federazioni delle Cooperative e delle Mutue, favorendo lo sviluppo autonomo d'aggruppamenti, cooperativi locali e le loro federazioni nazionali e internazionali;

e) di prendere le necessarie ed opportune intese con i partiti che nel campo politico accettano la difesa degli interessi dei lavoratori, perché ogni attrito parziale fra capitale e lavoro venga risolto nel senso più favorevole verso la classe lavoratrice ed ogni movimento generale, determinato dalle acutizzazioni della lotta di classe, venga indirizzato a scopi pratici;

f) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra varie entità nelle organizzazioni di mestiere, adottando a tal fine, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa vaglie e sanzionate per referendum fra le sezioni;

g) di rendere intensa e permanente la propagandistica nelle classi lavoratrici per spingerle verso il loro miglioramento economico, morale e intellettuale;

h) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni di mestiere nel campo della resistenza, sviluppano maggiormente il concetto della solidarietà nazionale e internazionale nella classe operaia;

i) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sugli scioperi, sul numero dei disorganizzati, rilevando cause e ragioni della disorganizzazione, sulla eventuale approssimativa percentuale di crumiraggio locale, regionale o nazionale in occasione di conflitti, ecc., ecc.;

j) di esercitare la necessaria azione di controllo e di sprone verso l'Ufficio del Lavoro per l'applicazione e l'osservanza scrupolosa delle leggi sociali;

m) di abilitare in conclusione la massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi al disopra di ogni partito o scuola per il conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni.

Direzioni e amministrazione.

Art. 4. — La Confederazione Generale del Lavoro è diretta ed amministrata:

a) da un Comitato confederale composto di 9 membri fra i quali saranno designati 2 a formare il Segretariato esecutivo;

b) da un Consiglio Confederale composto di 30 membri;

Non potranno far parte della Direzione della Confederazione Generale del Lavoro che operai organizzati nelle singole Sezioni aderenti alle Camere del Lavoro ed alle Federazioni nazionali di mestiere che aderiscono alla Confederazione del Lavoro.

Art. 5. — Oltre all'osservanza del presente Statuto, il Segretariato ed il Comitato Direttivo hanno i seguenti doveri:

a) dare esecuzione alle deliberazioni dei Congressi per la parte che loro spetta e provvedere a che le organizzazioni aderenti si attengano ai deliberati stabiliti dai mesmes;

b) curare l'attuazione del programma stabilito nell'art. 3;

c) tenere al corrente il proletariato per mezzo del giornale confederale di tutto il movimento operaio;

d) cooperare ed aiutare le Camere del Lavoro e le Federazioni nazionali di mestiere nel lavoro di propaganda e consolidamento dell'organizzazione, interessandosi altresì, se richiesto, a quanto fosse ritenuuto opportuno per la risoluzione dei conflitti operai;

e) amministrare il capitale confederale.

Art. 6. — I membri direttivi della Confederazione Generale del Lavoro vengono eletti dal Congresso.

I componenti il Consiglio direttivo, che venissero per qualsiasi motivo dichiarati decaduti o si dimetessero, verranno surrogati con gli appartenenti al Consiglio Confederale a mezzo referendum.

Art. 7. — Le funzioni e le mansioni del Segretariato, del Comitato direttivo e del Consiglio Confederale verranno disciplinate da apposito regolamento interno concreto ed approvato dagli eletti alla direzione della Confederazione.

Della Cassa centrale.

Art. 8. — La Cassa confederale viene allestita:

a) da un contributo annuo per ogni confederato in ragione di cent. 5 per gli appartenenti al proletariato della terra e di cent. 10 per ogni confederato appartenente al proletariato dell'industria;

b) dalle sovvenzioni volontarie che le cooperative confederate verseranno sui dividendi dei loro soci;

c) da i sussidi straordinari che le sezioni della Confederazione, per speciali condizioni finanziarie, potranno versare.

Per le Sezioni ammesse a far parte della Confederazione in forza del primo capoverso dell'art. 2, la quota confederale è:

a) di centesimi 25 per gli appartenenti al proletariato agricolo;

b) di centesimi 50 per gli appartenenti al proletariato industriale.

Il Comitato federale potrà ridurre la quota o rinunciare ad essa quando per le condizioni speciali di certe categorie di mestiere lo ritenga conveniente.

Del Giornale.

Art. 9. — Il giornale ufficiale della Confederazione è « La Confederazione del Lavoro » il quale verrà pubblicato settimanalmente.

Art. 10. — È fatto obbligo a tutte le organizzazioni aderenti alla Confederazione dell'abbonamento annuale al giornale federale.

Art. 11. — L'ufficio di Segreteria curerà la redazione del giornale, nominandone, in accordo con il Comitato direttivo, il direttore.

I corrispondenti del giornale confederale saranno di diritto i segretari delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere e delle Cooperative aderenti alla Confederazione.

Norme generali.

Art. 12. — Verranno espulse dalla Confederazione quelle Federazioni, quelle Camere di lavoro e quelle organizzazioni autonome che non otteneranno ai deliberati dei Congressi e a quanto è disposto nel programma confederale e nel presente Statuto.

Art. 13. — Il Congresso confederale sarà convocato quando sarà ritenuto opportuno dal Comitato di vigilanza; saranno però sempre interrogate le Sezioni a mezzo referendum per accordarsi sulla località.

Art. 14. — Il Segretariato curerà altresì la pubblicazione di opuscoli di propaganda e la popolarizzazione per mezzo della stampa delle leggi sociali;

m) di abilitare in conclusione la massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi al disopra di ogni partito o scuola per il conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni.

Direzioni e amministrazione.

Art. 4. — La Confederazione Generale del Lavoro è diretta ed amministrata:

a) da un Comitato confederale composto di 9 membri fra i quali saranno designati 2 a formare il Segretariato esecutivo;

b) da un Consiglio Confederale composto di 30 membri;

Non potranno far parte della Direzione della Confederazione Generale del Lavoro che operai organizzati nelle singole Sezioni aderenti alle Camere del Lavoro ed alle Federazioni nazionali di mestiere che aderiscono alla Confederazione del Lavoro.

Art. 5. — Oltre all'osservanza del presente Statuto, il Segretariato ed il Comitato Direttivo hanno i seguenti doveri:

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costituite corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costituite corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costitute corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costitute corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costitute corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costitute corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà centuplicare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbraccianti in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambi e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe.

il Congresso ammira che lo tre forme di associazione: Legge di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costitute corporazioni e si prefigano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisorie distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicotti, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, one non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligate a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla aspettata fusione.

Il Congresso infine affida alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scorsa dei fatti elaborato il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE**della Disoccupazione**

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione,